Dopo l'adesione dei sei partiti alla piattaforma del MFA

Solenne firma a Lisbona del patto costituzionale

Il documento è stato sottoscritto dai leader delle forze politiche e dal gen. Costa Gomes - Il Presidente afferma la necessità della « dinamica ma stabilizzante presenza » del MFA - L'ammiraglio Rosa Coutinho dichiara che i militari desiderano avere alleati leali e non di pura convenienza

LISBONA, 11

E' stato firmato oggi, con una solenne cerimonia nella residenza presidenziale di Palazzo Belem, la piattaforma di accordo costituzionale proposto dal Movimento delle forze armate ai partiti portoghesi. Il documento che, nei giorni scorsi, era stato accettato da sei partiti, sarà inserito nella futura costituzione. La cerimonia è stata trasmessa in diretta dalla radio e della televisione e durante la trasmissione essa è stata definita «un evento storico nella vita del popolo portoghese» in quanto con la firma dell'accordo «il Movimento delle forze armate fornisce al popolo portoghese una solida garanzia che le conquiste democratiche del periodo successivo al 25 aprile non gli verranno tolte».

Ha firmato per primo il Presidente della Repubblica, generale Costa Gomes, che è anche Presidente del Consiglio della rivoluzione; subito dopo hanno firmato i segretari generali dei sei partiti e cioè Mario Soares (Partito socialista), Alvaro Cunhal (Partito comunista), Francisco Balsemao (Partito popolare democratico, in sostituzione di Sà Carneiro, assente per motivi di salute), Adelino Amaro Da Costa (Centro democratico sociale), Manuel Serra (Fronte socialista portoghese) e Francisco Pereira De Moura (Movimento democratico portoghese-CDE).

Alcune formazioni minori e gruppuscoli hanno rifiutato di aderire alla piattaforma. Queste le loro denominazioni: Movimento popolare monarchico, Movimento della sinistra, Unione democratica popolare, Partito di unità popolare, Lega comunista internazionalista, Fronte elettorale marxista-leninista).

In un breve discorso pronunciato dopo la firma dell'accordo, il generale Costa Gomes ha ribadito la ferma volontà di salvaguardare l'ordinato svolgimento delle elezioni e ha invitato i partiti che non hanno firmato l'accordo a rivedere il loro atteggiamento perché, ha aggiunto, essi potranno in qualsiasi momento aderire all'accordo. «Nessun atto nella storia dei popoli è mai stato totalmente esente da critiche. La piattaforma dell'accordo costituzionale... sarà sottoposta ad opinioni divergenti» ha detto Costa Gomes.

Definendo poi «un anno di dura esperienza» quello seguito alla rivoluzione del 25 aprile 1974 contro la dittatura salazariana, egli ha detto che il Movimento delle forze armate «è stato posto nella necessità di garantire costituzionalmente la sua dinamica, ma stabilizzante, presenza per un periodo di tempo più lungo». Il documento firmato oggi accenna ad un periodo di tre-cinque anni di controllo militare e Costa Gomes ha detto al riguardo che non si tratta «di un tempo eccessivamente lungo».

Da parte sua, l'ammiraglio Rosa Coutinho, membro del Consiglio della rivoluzione in un'intervista all'agenzia ANI ha detto che «l'accordo costituzionale MFA-partiti politici ha fissato le basi che il MFA considera indispensabili perché si possa iniziare una consultazione popolare senza che il Movimento possa perdere — qualunque sia il risultato delle elezioni del 25 aprile — il suo ruolo «motore» del processo rivoluzionario iniziato.

Dopo aver affermato che il MFA desidera appoggiarsi «ad alleati leali e non ad alleati di pura convenienza», lo ammiraglio Rosa Coutinho ha ribadito un concetto già da lui espresso e cioè che il MFA vedrebbe molto di buon occhio la creazione di una coalizione di partiti che effettivamente collaborasse con esso e non desse l'impressione di una cooperazione sopportata a fatica.

Riferendosi al «golpe» dell'undici marzo, Rosa Coutinho ha dichiarato che «oltre al Partito democratico cristiano, attraverso il suo direttorio (allusione alla fuga del segretario generale del partito, maggiore Sanches Osorio), non esistono prove sulla partecipazione di altri partiti al "golpe" contro-rivoluzionario».

Rosa Coutinho ha comunque precisato che l'eventuale partecipazione di alcuni elementi appartenenti a partiti sui quali effettivamente pesano dei dubbi, qualora fosse confermata, non impegnerebbe ovviamente quei partiti (così come la partecipazione di militari del MFA non impegna l'intero movimento, ha affermato giorni fa il premier Vasco Goncalves in una conferenza stampa). «Il "golpe" dell'undici marzo è stato essenzialmente di carattere militare: lo dimostra il fatto che il numero di militari arrestati è quattro o cinque volte superiore a quello dei civili», ha dichiarato Rosa Coutinho.

Una donna presidente del PS olandese

L'AJA, 11.

La 47enne Caroline Van Den Heuvel è stata eletta mercoledì sera presidente del partito socialista olandese.

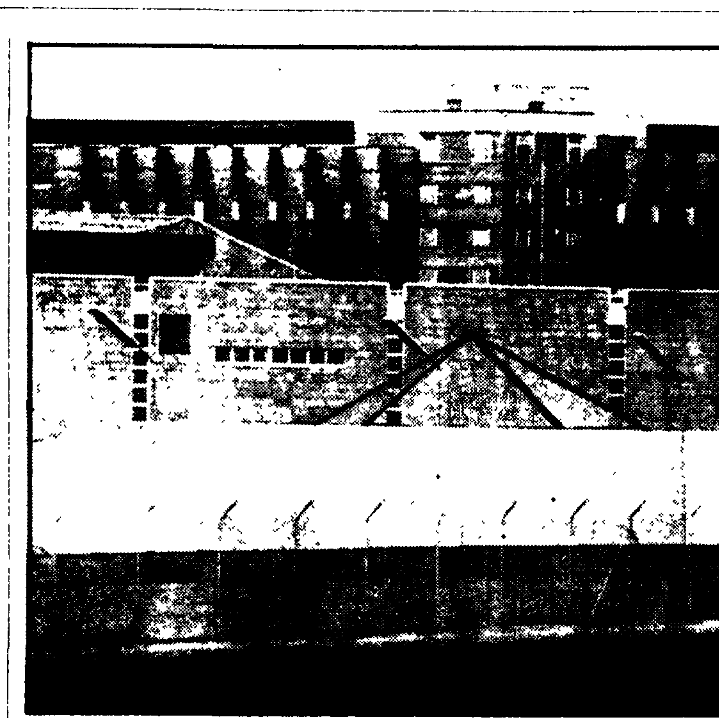
Membro del partito sin all'età di 18 anni, la signora Van Den Heuvel divenne presidente delle donne socialiste nel 1968 e vice presidente del partito nel 1970.

Scambi di visite fra le marine di URSS e USA?

NORFOLK, 11.

La marina americana ha detto che Stati Uniti e Unione Sovietica stanno considerando l'eventualità di uno scambio di visite da parte di navi da guerra dei due paesi per commemorare « la nostra cooperazione bellica » durante la Seconda Guerra Mondiale.

Le visite rientrerebbero nel quadro di un certo numero di celebrazioni programmate per festeggiare il giorno della vittoria, l'8 maggio prossimo.



UNA FORTEZZA PER IL GRUPPO BAADER-MEINHOF Questo tetro edificio, circondato di filo spinato e di spesse mura, è stato eretto a Stoccarda, nella RFT, per ospitare il processo a carico del « gruppo Baader-Meinhof », accusato di vari reati fra cui attentati e rapine. I principali imputati saranno Andreas Baader, Ulrike Meinhof, Jac Carl Raspe e Gudrun Esslin. Alle spalle dell'edificio si vede il carcere di Stoccarda, nel quale gli imputati saranno detenuti durante tutto il processo

Nuova proposta della CEE per la formulazione dell'ordine del giorno

Parigi: verso un compromesso per la conferenza energetica

Allargato ad Algeria e Arabia Saudita il comitato ristretto incaricato di elaborare il documento Ad Algeri, Giscard afferma di nutrire speranza che la conferenza possa riunirsi « entro l'estate »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

Due fatti nuovi hanno permesso alla riunione preparatoria della conferenza internazionale proposta dalla Francia, di uscire dal vicolo cieco in cui l'aveva condotta fin dal primo giorno l'intransigenza americana sul contenuto esclusivamente « energetico » della conferenza stessa: l'allargamento, a due riprese, del Comitato ristretto incaricato di trovare un compromesso tra i due progetti di ordine del giorno e l'inizio della stesura di un documento unico che comporterebbe, sia pure in forma diversa e più diluita, la esigenza di introdurre nel dibattito della conferenza internazionale il problema di tutte le materie prime.

Questa mattina, per cominciare, il comitato ristretto (CEE, Zaire e Iran) che per tutta la giornata di ieri aveva vanamente cercato una soluzione di compromesso, è stato allargato all'Algeria e all'Arabia Saudita su iniziativa del « gruppo dei sette », cioè delle delegazioni dei paesi emergenti. Va detto che questa iniziativa, portata ieri sera a conoscenza dell'assemblea plenaria, aveva provocato una brusca sospensione della seduta: gli occidentali avevano manifestato in effetti una profonda irritazione e avevano persino minacciato la rottura del dialogo perché non volevano accettare essenzialmente l'entrata dell'Algeria nel gruppo ristretto, questa Algeria che a loro avviso è troppo impegnata nella difesa del terzo mondo e sviluppa nella riunione preparatoria un ruolo di punta che non piace agli americani.

La notte, evidentemente, ha portato consiglio. Il nuovo gruppo — comprendente, come abbiamo detto all'inizio, anche l'Algeria e l'Arabia Saudita — è entrato in funzione stamattina e si è trovato davanti ad un nuovo progetto di ordine del giorno della CEE, più conciliante del precedente, che — pur partendo dal principio della priorità dei problemi energetici — ammette che la conferenza internazionale debba estendere la sua analisi anche ai problemi delle altre materie prime, tenendo conto della situazione gravissima dei paesi più poveri e più colpiti dalla crisi. In secondo luogo, per ciò che riguarda la cooperazione internazionale, la CEE continua a considerarla strettamente legata alla situazione e alle prospettive del mercato mondiale del petrolio ma ammetteva che altre questioni avrebbero potuto essere affrontate in questo quadro.

Dal canto loro i sette paesi del terzo mondo hanno allora suggerito di cominciare la stesura di un testo unico di ordine del giorno, ma di apporvi un preambolo che dovrebbe tener conto sia dei problemi dei paesi industrializzati, sia dei problemi del Terzo mondo. E' a partire da qui che il gruppo ristretto — nuovamente modificato con l'ammissione di due osservatori (gli Stati Uniti e il Giappone, come di collegamento tra il gruppo di lavoro e le rispettive delegazioni) — ha dato avvio alla stesura di quello che potrebbe essere alla fine l'ordine del giorno definitivo della conferenza.

Tuttavia, dire con ciò che ormai la riunione preparatoria è avviata al successo e dire troppo. Dopo cinque giorni di incontri e di scontri spesso assai aspri, la riunione preparatoria ha semplicemente registrato oggi « un lieve progresso »: questo è il giudizio prudente e realistico emesso da una delle delegazioni dei paesi del Terzo mondo. Resta da vedere se questo spiraglio sarà sufficiente ad aprire la strada ad un compromesso.

a. p.

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 11

La visita di Giscard d'Estaing in Algeria è giunta oggi al suo secondo giorno. Anche a Costantina e Skikda, nell'est del paese, dove egli si è oggi recato, le accoglienze popolari sono state molto calorose.

Nei discorsi che si sono ieri scambiati nel banchetto ufficiale il presidente algerino Bumedien e il capo di Stato francese Giscard d'Estaing hanno preso atto in modo definitivo che « una pagina è stata voltata, in modo irreversibile », nei rapporti tra i due paesi e che « un dialogo attivo e fiducioso si è ormai instaurato » in uno sfondo di cooperazione che è senza dubbio unico per le sue dimensioni e le sue ambizioni.

Il dialogo, tuttavia, come è naturale, non si è limitato alle questioni bilaterali ma si è allargato ai grandi temi della politica internazionale e in particolare a quelli del Mediterraneo e della costruzione di un nuovo più giusto rapporto tra paesi industrializzati e in via di sviluppo. Se i punti di convergenza politica tra i due paesi non mancano, ciò non significa che tutti i loro punti di vista debbano essere necessariamente identici. Tuttavia, su un elemento i due presidenti si sono trovati d'accordo: la comune volontà di respingere la politica del confronto fra Terzo mondo e paesi industrializzati, e di favorire, come ha detto Bumedien, « un dialogo democratico che escluda il ricorso alla minaccia e all'intimidazione » per accelerare la riforma del sistema economico mondiale.

Nonostante le difficoltà che a Parigi incontra in questi giorni la conferenza preparatoria tra i paesi industriali e del Terzo mondo sui problemi energetici ed economici, i due presidenti sono apparsi relativamente ottimisti sulla possibilità di superare gli ostacoli; Giscard, in particolare, ha espresso la speranza che la conferenza internazionale possa aver luogo « prima dell'estate ». Da parte algerina, inoltre, è stato accolto con soddisfazione l'accenno da egli fatto alla necessità di esaminare « i problemi dell'energia, delle materie prime e dei prodotti alimentari », che aggravano gli squilibri economici mondiali. Come è noto, l'Algeria si oppone infatti fermamente alla posizione dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, promossa dagli USA, che vorrebbe limitare il « dialogo » con i paesi del Terzo mondo esclusivamente alla tematica della « guerra del petrolio ».

g. m.

Il ministro egiziano incontrerà Gromiko e forse Breznev

Fahmi in URSS per discutere sulle prospettive di Ginevra

La visita avverrà la prossima settimana - L'israeliano Allon, dal canto suo, sarà ricevuto negli stessi giorni dal segretario di Stato americano Kissinger

BEIRUT, 11

Il ministro degli esteri egiziano Fahmi si recherà a Mosca il 19 aprile per colloqui con i dirigenti sovietici, colloqui che avranno come oggetto, — a quel che si ritiene — la richiesta del Cairo di convocazione della conferenza di pace di Ginevra. La notizia è fornita dall'agenzia egiziana MEN, la quale aggiunge che il viaggio è stato deciso dopo che il presidente Sadat ha ricevuto un messaggio dai dirigenti sovietici. In preparazione del suo viaggio, Fahmi si è incontrato ieri con l'ambasciatore sovietico al Cairo Poliakov.

Il viaggio di Fahmi a Mosca sarà praticamente contemporaneo a quello del ministro degli esteri israeliano Allon a Washington, previsto per la prossima settimana. Formalmente, Allon va negli USA per una raccolta di fondi a favore di Israele; tuttavia, egli ha oggi annunciato di avere accettato un invito rivoltogli da Kissinger per un incontro di lavoro, sebbene — ha aggiunto — « le posizioni e intenzioni di Israele siano ben note al governo americano ». L'incontro Allon-Kissinger si colloca, evidentemente, nell'ambito del tentativo di riprendere la politica del « passo dopo passo » che è in atto in questi giorni da parte americana. Proprio ieri, fonti diplomatiche avevano riferito, a Washington, che Kissinger sta lavorando su « almeno quattro » ipotesi di disimpegno Egitto-Israele nel Sinai; tali tentativi sono stati fin dal primo momento incoraggiati da parte del governo Rabin.

Da Tel Aviv è da registrare quanto scrive oggi il quotidiano *Haaretz*, il quale sostiene che nei giorni scorsi due « emissari sovietici » si sono recati in Israele dove si sono incontrati con il premier Rabin e con il ministro degli esteri Allon; essi avrebbero prospettato la possibilità di riprendere i rapporti diplomatici Mosca-Tel Aviv (sempre secondo la versione di *Haaretz*) se a Ginevra si raggiungerà un accordo di pace. Un portavoce ufficiale, interrogato in proposito, ha detto che il governo « non farà alcun commento sulle informazioni relative a contatti avvenuti o non avvenuti con l'URSS o con altri Paesi con i quali non abbiamo relazioni diplomatiche ».

E' da rilevare che proprio oggi a Mosca le *Izvestia* pubblicano un articolo dedicato al movimento di resistenza palestinese, che viene definito « la principale parte » in causa nel Medio Oriente e al quale si dà atto di essere « consapevole delle responsabilità che per le sorti della pace ricadono sulle sue spalle ».

Con decisione unilaterale

Sospese dagli USA le forniture di uranio arricchito ai paesi della CEE

Nota di protesta della Comunità al governo americano

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 11

Gli Stati Uniti hanno deciso di sospendere per un periodo indeterminato l'esportazione di combustibili nucleari e di reattori. La grave decisione, presa dalla commissione degli Stati Uniti per la regolamentazione nucleare (uno dei due organismi nei quali si è recentemente scissa la commissione USA per l'energia atomica, il massimo ente statale americano che aveva il monopolio della fabbricazione dell'uranio arricchito) ha destato profonda impressione e serie preoccupazioni negli ambienti della CEE.

I paesi della Comunità europea dipendono infatti dagli Stati Uniti per la totalità dei loro rifornimenti di uranio altamente arricchito, destinato alla ricerca, e per il 60% del loro fabbisogno di uranio debolmente arricchito, che serve per il funzionamento delle centrali nucleari. Il restante 40% del fabbisogno viene importato dall'Unione Sovietica.

La interruzione dei rifornimenti americani, regolati da una serie di contratti stipulati nel quadro dell'accordo per la cooperazione fra l'Euratom e gli Stati Uniti, provoca gravi preoccupazioni — dice una nota inviata dalla Commissione esecutiva della CEE al governo americano — per lo sviluppo del programma nucleare della Comunità. Tale programma, che tende a ridurre le importazioni di petrolio dei Paesi europei — sottolinea la nota — è appoggiato anche dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi industrializzati importatori di petrolio.

Balza agli occhi, a questo proposito, la contraddizione fra lo scopo ufficialmente perseguito dal programma per lo sviluppo di centrali nucleari in Europa, quello di ridurre la dipendenza dai Paesi produttori di petrolio, e il brutale atto americano che ammonisce sui rischi di una ben più pesante dipendenza dell'Europa nel caso in cui il combustibile nucleare, di cui gli USA sono i maggiori fornitori, divenisse prevalente.

In effetti, il blocco delle esportazioni americane di uranio arricchito può mettere in crisi, già nei prossimi giorni, il funzionamento di numerose centrali nucleari (in specie italiane, francesi, belghe e tedesche), che hanno quasi esaurito le loro scorte di uranio e che attendevano il rifornimento, secondo i contratti, appunto nei giorni a venire.

La nota di protesta della commissione CEE lamenta la interferenza del governo americano, che ostacola l'esecuzione dei contratti per il rifornimento della Comunità di combustibile nucleare, e denuncia soprattutto il carattere unilaterale della decisione, presa senza fissarne la durata e senza una consultazione preventiva con i partner europei.

Il commissario Simonet, responsabile del settore energetico della Commissione esecutiva, si incontrerà in serata con l'ambasciatore americano presso la CEE per chiedergli spiegazioni sul grave gesto.

Sembra che gli americani giustifichino la decisione dietro le preoccupazioni della loro opinione pubblica, per le insufficienti garanzie di sicurezza in cui avverrebbe il trasporto e l'utilizzazione dell'uranio arricchito e dei reattori; un altro ordine di preoccupazione sarebbe stato espresso negli ambienti politici americani per le possibilità di utilizzazione dei materiali fissili a scopi militari.

L'episodio, comunque, la cui portata dovrà essere chiarita nelle prossime ore, se e quando gli americani faranno conoscere la durata della sospensione delle licenze di esportazione e le condizioni richieste per riprendere i rifornimenti, non è certo destinato a rasserenare i rapporti già tesi fra la CEE e gli Stati Uniti, nè a rassicurare gli alleati europei dell'America sulle loro possibilità di autonomia e di indipendenza, non solo in campo energetico, fino a che seguiranno passivamente la strategia degli USA.

Vera Vegetti

Il premier jugoslavo a Leningrado

MOSCA, 11.

Il presidente del governo federale jugoslavo Djemal Bijedic ha lasciato oggi Mosca diretto a Leningrado. Bijedic si trova nell'URSS in visita ufficiale di amicizia, su invito del governo sovietico.

In precedenza, erano stati firmati accordi sovietico-jugoslavi di collaborazione nei seguenti settori: uso pacifico dell'energia atomica, reciproca fornitura di navi e di attrezzature navali per il periodo 1976-1980, cooperazione industriale per la produzione e la fornitura di autovetture e di articoli completivi per lo stesso periodo.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Terreno minato

(Dalla prima pagina)

l'altra grave richiesta del presidente americano: quella che il Congresso rimuova, almeno in parte, le limitazioni poste all'impiego delle forze armate americane già ammassate dinanzi alle coste del Vietnam.

Siamo qui su un terreno minato Si ricordi il peso che il presunto « tentativo di aggressione » di motovedette nord-vietnamite al cacciatorpediniere Maddox, il 5 agosto 1964 nel Golfo del Tonkino (« incidente » inventato dal Pentagono, come ufficiali del caccia americano avrebbero riconosciuto più tardi) ebbe nell'indurre il Congresso ad autorizzare l'aggressione autentica degli Stati Uniti alla Repubblica democratica vietnamita. Si tengano presenti le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da alti ufficiali americani circa la « potenziale minaccia » che un'ta 'avanzata del a RDV rappresenterebbero per la squadra navale americana concentrata non lungi dal teatro degli scontri E non si dimentichi che, per ammissione della Casa Bianca stessa, le restrizioni che oggi si vorrebbe rimuovere sono state l'ostacolo decisivo a un rilancio, da parte di Nixon, dell'intervento armato, nel quadro delle « intese confidenziali » con Thieu.

Nel suo discorso al Congresso, Ford ha parlato dell'appoggio a Thieu come di un'esigenza fondamentale, se gli Stati Uniti vogliono riconquistare la fiducia dei loro alleati nel resto del mondo e consolidare la loro egemonia. C'è da chiedersi se Ford creda davvero a quello che dice. Se è così, i governi alleati non devono esitare a renderali chiaro che è vero il contrario: sul terreno di un rilancio, comunque camuffato, dell'intervento armato nel Vietnam, i dirigenti americani non troveranno né solidarietà né sostegno.

Il Vietnam del sud, osservata a Saigon uno degli oppositori di Thieu, commentando il discorso presidenziale, « ha bisogno di una cosa completamente diversa: di uno sforzo diplomatico per porre fine alla guerra ». Parole sensate, che fino a poche settimane fa non era dato ascoltare. Ma occorre aggiungere che uno sforzo diplomatico, per approdare a risultati sostanziali, non può limitarsi, come Ford ha chiesto al'obbiettivo di « far cessare i combattimenti », ignorando le clausole politiche degli accordi di Parigi, o, peggio, interpretandole « secondo Thieu ». Per porre fine alla guerra, oggi come ieri, non giovano i tentativi di dar respiro al fantoccio americano e alla sua cricca; occorre, al contrario, che essi escano di scena.

Negative reazioni del Congresso

(Dalla prima pagina)

quale assicurazione sarà data che un ulteriore aiuto non cadrà nelle mani dei vietcong ». Egli ha aggiunto di ritenere che le probabilità che gli aiuti richiesti siano approvati sono molto deboli. Il senatore democratico Jennigs Randoplh ha affermato: « Le richieste di Ford non rispecchiano le opinioni del popolo americano ».

Dal canto suo il leader democratico al Senato, Mike Mansfield, ha dichiarato di ritenere che la risposta del Congresso al discorso di Ford «sarà negativa per quanto riguarda gli aiuti militari e positiva per quanto concerne gli aiuti umanitari ».

Mansfield ha aggiunto, che i suoi colleghi ritengono la caduta di Saigon « una conclusione scontata » e che Ford stesso « abbia ammesso ciò nel suo discorso perchè quel che ha chiesto è una azione di contenimento» Anche il senatore Henry Jackson, candidato alla designazione democratica per le elezioni presidenziali del 1976, si è espresso negativamente affermando che Ford sta « chiedendo che noi riapriamo i vecchi disaccordi già superati.... Avevo sperato che avrebbe rinunciato a un confronto con il Congresso »

Il leader del Senato del partito repubblicano (il partito di Ford) ha sottolineato quello che egli considera il proposito del presidente degli USA di portare avanti una « politica impopolare » e ha aggiunto di non essere ottimista circa la possibilità che il governo ottenga quanto ha chiesto ai parlamentari. L'ex vice presidente Hubert Humphrey ha messo in rilievo che è ormai tempo di porre fine all'impegno degli Stati Uniti nel Vietnam e di fare tutto ciò che è possibile per giungere a una soluzione politica, ma ha aggiunto che a suo parere è necessario proteggere coloro che nel Vietnam del sud « potrebbero essere minacciati di rappresaglie ».

A questo proposito, funzionari governativi, interpretando la tattica di Ford nei confronti del Congresso, hanno detto di ritenere che l'altissima cifra in aiuti militari ed economici (tre volte quella finora proposta) avrebbe la funzione di « coprire » l'altro aspetto del piano di Ford, cioè la questione dell'evacuazione. Rifiutando aiuti di tale entità i congressisti non potrebbero rifiutare anche l'intervento per « salvare vite americane » e gli « amici dell'America ». I sudvietnamiti collaborazionisti da portare « in salvo » sarebbero, secondo le fonti citate, « un ingente massa di gente ». Per la loro evacuazione continuano le fonti, Ford avrebbe bisogno di una legge speciale che permetta al governo di far intervenire in Vietnam « rilevanti forze militari ».

La maggioranza della popolazione degli Stati Uniti è comunque contraria a concedere ulteriori aiuti ai regimi fantocci del Sud Vietnam e della Cambogia.

Lo rivela un sondaggio effettuato dalla Harris, secondo cui la maggioranza non contraria a tali aiuti è indecisa.

Il sondaggio, effettuato su un campione di 1.522 adulti nella prima settimana di aprile, rivela che aumenti degli aiuti militari a Thieu trovano un'opposizione del 75 per cento contro il 16, mentre un aumento di aiuti al regime fantoccio della Cambogia incontra un'opposizione del 66 per cento contro il 23.

Circa le immediate reazioni del pubblico al « messaggio sul lo stato del mondo », il portavoce del presidente, Ronald Nessen, ha dovuto ammettere che i dati sono negativi per Ford: 290 telefonate ricevute oggi alla Casa Bianca erano favorevoli al discorso, 342 esprimevano giudizi negativi e tre contenevano « commenti assortiti ».

Alla presidenza sono inoltre pervenuti 1568 telegrammi, di cui 443 di approvazione e 1125 di disapprovazione, con un rapporto di quasi tre a uno. I messaggi con « pareri diversi » erano 164.

Nessen ha precisato che le opinioni espresse nelle telefonate e nei telegrammi si riferivano al discorso in generale e non solo alla parte riguardante gli aiuti ai regimi fantocci indocinesi.

Severo giudizio del GRP su Ford

PARIGI, 16

La delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio sudvietnamita a Parigi, in una dichiarazione diffusa questa sera sul discorso di Ford, afferma che la richiesta di un miliardo di dollari presentata dal presidente americano al Congresso per nuove forniture belliche a Thieu rivela « un'ostinazione criminale e contraria agli interessi del popolo americano perchè il denaro dei contribuenti sarà ancora una volta sperperato per una politica sbagliata, futile e votata al fallimento ».

La dichiarazione così prosegue: « Più grave ancora è il diritto che il presidente rivendica di inviare truppe americane nel Vietnam del Sud con il pretesto grossolano di evacuare i cittadini americani. Il presidente Ford cerca di ingannare l'opinione pubblica, soprattutto l'opinione pubblica americana, e di preparare un intervento militare diretto nel Vietnam del Sud e di dare preventivamente un'apparenza « legale » a questo intervento. Si tratta di una azione grave, del tutto contraria all'accordo di Parigi sul Vietnam e a tutte le norme del diritto internazionale ».

La delegazione del GRP denuncia la presenza nel Vietnam del Sud di «decine di migliaia» di americani, « in gran parte militari che si fanno passare per civili ».

Il GRP, che chiede nuovamente l'allontanamento di Thieu e la formazione a Saigon di un nuovo governo deciso ad applicare gli accordi di Parigi, ribadisce la condanna dell'evacuazione forzata di popolazioni e il loro raggruppamento in campi di concentramento.

Al « Globo » 100 giorni di sciopero

I lavoratori del « Globo » sono giunti al centesimo giorno di sciopero. La lotta è iniziata subito dopo la vendita del giornale all'editore-ombra Gino Lanzara ed ha riscosso la piena solidarietà dei giornalisti italiani, dei sindacati, dei poligrafici e della Federazione CGIL, CISL, UIL Proprio nei giorni scorsi tutti i comitati di redazione, riuniti nella conferenza nazionale, hanno nuovamente espresso il pieno appoggio a questa difficile battaglia diventata emblematica della lotta più generale che viene portata avanti per la riforma dell'informazione. Intanto la lotta al « Globo » costringe altri due giornali, il « Manifesto » e la « Voce repubblicana » a non uscire, infatti al ricatto di Gino Lanzara, che vorrebbe che nella tipografia dove si stampano questi due giornali fosse stampato anche il « Globo », i lavoratori hanno risposto con lo sciopero per non spezzare l'unità della lotta. La redazione del « Manifesto » ha ieri inviato un telegramma alla federazione nazionale della stampa, in cui chiede fra l'altro che siano prese iniziative per garantire l'uscita del giornale

Deludente risposta di Andreotti sulla GEPI

Il ministro del Bilancio, on. Andreotti, concludendo ieri dinanzi alle commissioni Bilancio e Industria del Senato il dibattito sulla situazione della GEPI, ha gettato molta acqua sul fuoco dell'ottimismo con il quale di recente è stata presentata, dal governo, la situazione economica del Paese. Infatti, Andreotti ha dichiarato che la situazione generale economica, sotto l'aspetto industriale, è tutt'altro che tranquillizzante

Deludente, inoltre, è stata la replica del ministro del Bilancio in merito ai problemi della GEPI

Andreotti non ha prospettato nè una revisione della funzione della GEPI (nessuna soluzione per una ventina di aziende in crisi, con circa 15.000 dipendenti), in relazione alla aggravata situazione economica, nè una strategia di politica industriale capace di affrontare le question nodali della crisi, in cui si dibatte la piccola e media impresa.

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

- ROMA -
PERCHE' GIOVANNI AGNELLI HA ATTACCATO LA CLASSE POLITICA ITALIANA.

- NEW YORK -
CHE COSA DICONO GLI AMERICANI DI FRONTE AL CROLLO DEL LORO IMPERO D'ORIENTE.

- MILANO -
LA BATTAGLIA CONTRO IL CUMULO DEI REDDITI: IL CASO DEL MARITO CHE HA FATTO CAUSA ALLA MOGLIE.

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI

Editrice CERCA esperti traduttori dal russo. Assicurasi lavoro lungo termine.

Scrivere, precisando esperienze, a Casella 195 - N - SPI 20100 MILANO